

Sul 'Fonte pliniano' di Manduria (NH II 103 [106],226)*

1. Trattando di *mirabilia fontium et fluminum* (così l'indice nel l. I), cioè di *miracula* dell'*aquarum natura* (II 103 [106],224), Plinio il Vecchio registra il curioso fenomeno d'un vaso in quel di Manduria, colmo fino agli orli, che mantiene sempre costante il livello dell'acqua. Questo, nell'edizione di Jan-Mayhoff, il testo (226):

In Sallentino iuxta oppidum Manduriam lacus, ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur neque infusus augetur.

Le traduzioni correnti rendono *lacus* con «lake» (Rackham), «lac» (Beaujeu), «See» (König-Winkler), «lago» (Barchiesi), ma la conformazione geologica del territorio non sembra accreditare questo significato; il termine avrà qui probabilmente il senso, peraltro ampiamente attestato, di 'cisterna', 'serbatoio', 'pozzo sorgivo' («Brunnen», Nissen II/2 887; «bassin», Beaujeu 258 n. 4; «bacino», Grilli), come il gr. *λάκκος* (cf. ad es. lo stesso Plin. XXXVI 15 [24],121).

La tradizione identifica il sito in uno speco sotterraneo originariamente naturale, ubicato entro la prima cinta muraria, nel quadrante nord-orientale della città, non lontano dalle cospicue vestigia delle fortificazioni e delle necropoli messapiche¹. L'acqua, che filtra da un'anticamera rocciosa, viene incanalata in una sorta di piccola vasca di raccolta, tuttora perennemente alimentata, situata sul fondo di un vaso più ampio, cui è giustapposto un pozzo-serbatoio artificiale da tempo in disuso. Il fenomeno si lascia facilmente inqua-

* Sono grato a Francesca Andreoli, Rino Contessa, Carmela Greco, Olimpia Imperio, Gianni Iacovelli, Giuseppina Matino per avermi procurato materiali di difficile reperimento; a Paolo Serra-Zanetti ed a Giovanni Torti per la consulenza prestatami sulle voci ebraiche; ad Onofrio Vox, in particolare, per essersi preso la briga di consultare per me un paio di manoscritti inediti presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, fornendomi fotografia delle pagine pertinenti.

¹ L'espressione *iuxta oppidum Manduriam*, propriamente «nei paraggi della città di Manduria», indusse Pacelli 75-77 a prospettare anche la possibilità di un'identificazione del *lacus* con altro sito, posto *fuori* dalla cerchia delle mura; ma non c'è motivo di negar fede alla plurisecolare tradizione, dal momento che la sbrigatività della notizia pliniana ne giustifica, come spesso accade, l'approssimazione (Arnò 24; Greco 15-18). Che con *oppidum* Plinio intendesse la 'cittadella' nel cuore dell'abitato – ipotesi suggerita in via subordinata da Arnò – appare d'altronde improbabile.

drare nelle ben note caratteristiche 'carsiche' del sottosuolo pugliese e specialmente murgiano². Per quanto riguarda l'apparente 'prodigio' menzionato da Plinio, il Pacelli chiamava in causa la struttura originaria del bacino collettore, la cui cavità, intonacata solo fino ad una certa altezza, pur ricevendo acqua in continuazione, doveva lasciar filtrare e far defluire in un terrapieno circostante, attraverso le pareti superiormente permeabili, l'eventuale sovrabbondanza del flusso idrico (pp. 70-74, in particolare 72s.); altri hanno suggerito spiegazioni affini, ipotizzando per lo più il ricorso a qualche ingegnoso meccanismo di regolazione del livello³.

È concorde opinione degli studiosi che la frequentazione del luogo risalga ad età assai remota, probabilmente preistorica. Certo il sito dovette essere considerato d'importanza strategica già da parte delle popolazioni indigene, degli Italioti, dei Messapi e dei Cartaginesi, prima della definitiva occupazione romana, avvenuta nel 209 a.C. ad opera di Q. Fabio Massimo⁴.

Lavori di sterro effettuati per il restauro del complesso monumentale hanno messo in evidenza interventi di sistemazione esterna di epoca rinascimentale (XV-XVI sec.) e portato alla luce abbondanti materiali in ceramica di età medioevale (X-XI sec.). Nel banco calcarenitico lo scavo ha potuto documentare lo sfruttamento antico di parte dell'area come cava per grossi blocchi da costruzione. Due cavi a pianta rettangolare – traccia forse di tentativi esperiti in epoca arcaica per raggiungere la sottostante acqua sorgiva – hanno restituito materiali di scarico interessanti, tra cui ceramiche attiche e ioniche databili al VI sec. a.C.⁵

² Ad un'origine vulcanica dell'antro pensava Schiavoni 1808, 11-15; *contra*, Costa 42-44.

³ Sommarie informazioni in Greco 13-15. Lo Schiavoni 1808, 5-7 aderiva alla teoria, avanzata da un paio di anonimi eruditi, secondo cui il fenomeno era determinato da una circolazione di acque perenni intercomunicanti, mantenute a misura costante nella vasca grazie a fenditure nascoste, attraverso le quali aveva luogo sia il drenaggio dell'eccedenza, sia l'eventuale ripristino del livello tramite un riflusso dall'esterno. Quest'ultimo assunto veniva peraltro bollato come un paradosso dal Costa (p. 47 n. 10), sostenitore, per parte sua, della tesi secondo cui la quantità d'acqua nel bacino non poteva scemare, attesa la limitata possibilità di raccolta e la costanza del flusso in entrata; lo studioso sottolineava semmai l'abilità dell'artefice nell'aver programmato i pertugi di deflusso nel punto opposto alla grondaia d'alimentazione, per mascherare la corrente emissaria (pp. 44s.). Cinquant'anni orsono annotava il Beaujeu: «Sans doute n'était-ce qu'un bassin pourvu d'un orifice de trop-plein?» (p. 258 n. 4). Analogamente, Iacovelli 1985 immagina un comune tipo di «*siphonage*» (p. 12). Tra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento studiosi del luogo, come il Pasanisi ed il Pacelli, ancora accreditavano la persistenza del curioso evento; qualche decennio più tardi, esso non risultava più osservabile agli occhi del De Tommasi, il quale non nascondeva il proprio scetticismo sulle asserzioni dei citati predecessori (p. 63).

⁴ Cf. Liv. XXVII 15,4 Q. *Fabius consul oppidum in Sallentinis Manduriam vi cepit. Ibi ad quattuor milia hominum capta et ceterae praedae aliquantum.*

⁵ Alessio 123s. Un recente scavo, a qualche centinaio di metri dal fonte pliniano, attesta una secolare, ininterrotta attività nella zona. Ad un insediamento arcaico, databile alla matura età del ferro (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), sono riferibili considerevoli resti di materiali ceramici: «appare prevalente la ceramica ad impasto, con forme aperte dalle anse insellate, mentre minore è la figulina, quasi sempre in argilla chiara anche ingobbiata; non mancano inoltre ceramiche greche, di produzione coloniale, ma anche di importazione, come i fram-

Non è improbabile che, fin dal suo primitivo utilizzo, il luogo fosse considerato uno spazio ritualmente sacro: soprattutto perché l'impressionante cavità ipogea⁶ ospitava, in una terra millenariamente afflitta da siccità, la preziosa polla d'acqua perenne, verosimilmente circondata, come molte altre sorgenti nel mondo antico, di religiosa venerazione. Non per nulla, alla medesima acqua una consolidata tradizione, ancor viva ai nostri giorni, attribuiva straordinarie proprietà terapeutiche, addirittura taumaturgiche⁷. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non siamo tuttavia in grado di identificare il culto o i culti eventualmente implicati in maniera istituzionale nel sito: i suggerimenti, finora avanzati in tal senso, altro non sono che aleatorie proposte⁸.

menti protocorinzi, e inoltre piccole forme a pareti sottili in vernice nera. È riconoscibile anche un frammento di ceramica cosiddetta albanese. È infine attestata la ceramica geometrico iapigia, sia monocroma che, in minoranza, bicroma» (Alessio 124s.). Appartiene ad età ellenistica (III sec. a.C.) una doppia cisterna, ben conservata, tra i cui materiali di riempimento spiccano frammenti di antefisse di tipo tarantino del II sec. a.C. Notevole è la risistemazione dell'area, dopo l'occupazione romana, in un complesso ad uso rurale, com'è provato da resti ancora del II sec. a.C.: macerie di tegole, residui di struttura muraria, fondi di *dolia*, monete coeve (Alessio 125).

⁶ Di diciotto metri di diametro e nove circa di altezza massima, secondo misurazioni recenti.

⁷ Così già in vetuste leggende. Una di queste narrava che il re Pirro, scampato ad un naufragio nello Ionio, agli inizi della guerra condotta a fianco dei Tarantini contro Roma (281 a.C.), avrebbe tratto ristoro dal prodigioso fonte (Greco 29): la narrazione di Plutarco, tuttavia, altro non contiene che un generico accenno alla premurosa accoglienza riservata dai Messapi al sovrano epirota in quel drammatico frangente (*Pyrrh.* 15,5). Costruzioni fantastiche a parte, non mancarono, nella storia della medicina, i fautori della virtù salutare della sorgente. Andrea Bacci, illustre archiatra di papa Sisto V, nello scritto *De thermis, etc.* (1571) le accreditava singolari qualità energetiche, derivanti, a suo giudizio, dall'attraversamento di una vena aurifera. Più di duecento anni dopo, in piena rivoluzione francese, il manduriano Salvatore Pasanisi, «dottore di filosofia e medicina», in un saggio che voleva essere ispirato ad illuministico razionalismo, ne assicurava l'efficacia nella cura di febbri intermittenti, dispepsia, ostruzioni glandolari e viscerali, idropisia, anasarca, itterizia cronica, tarantismo. Ancora nel XX secolo, fino a non molti anni fa, l'acqua del fonte veniva prescritta da qualche medico locale contro le affezioni renali, vescicali e prostatiche, nonché contro l'impotenza (Iacovelli 1995, 43-45).

⁸ Greco 18s.; Iacovelli 1995, 43-49; Tragni 56-58. Secondo alcuni, lo speco sarebbe stato consacrato ad un culto preistorico o 'mediterraneo' delle acque; altri hanno pensato ad un santuario dedicato a qualche nume tutelare, ad esempio divinità ctonie preposte al ciclo delle stagioni; Ninfe delle sorgenti; dèi del pantheon indigeno (come l'Afrodite messapica, donde potrebbe essere derivata al fonte anche la nomea di 'bagno di Venere'); Apollo, dio effigiato su monete della città (Schiavoni 1808, 7-11); un *Genius loci* (vd. *infra*); Asclepio (Iacovelli 1995, 39) o altro dio della medicina (sulle principali ipotesi, vd. Iacovelli 1995, 45-49). Vale la pena di ricordare quanto scriveva il Pacelli, riferendo di scavi fatti eseguire nel 1793 attorno al pozzo: «Non voglio tacere, che alla profondità di circa dieci palmi trovai dei cadaveri, distesi su strati cinerini, intorno alla gran vasca, così conservati, ed intatti nelle ossa, che vi s'avrebbe potuto benissimo istituire l'anatomia. Ma esposti per breve tempo all'aria, si scomponevano, e si spezzavano facilmente; questo mi confermò nell'opinione, che quest'an-

Attorno al fonte fiorirono, com'è naturale, numerose leggende, concernenti per lo più antichità messapiche, o illustri personaggi della storia antica (da Archidamo III a Pirro ed Annibale)⁹. Esso godette di discreta fortuna letteraria ed iconografica. Mostra di conoscerlo il Boccaccio, che, sulla scorta di Plinio, non manca di menzionarlo nel *De montibus, etc.*, IV 75 (*De lacubus*) *SALENTINUS lacus est Salentinorum iuxta Anduriam oppidum. Hic, ad margines usque plenus, neque exhaustis minuitur nec superinfusis augetur aquis*¹⁰. Versi ispirati ad un sincero amore della terra natale, anche se non privi di retorica enfasi, gli dedicano alcuni poeti della regione: nel Seicento Antonio Bruni (1593-1635)¹¹ e Ferdinando Donno (1591-1650)¹²,

tro fusse veramente un Tempio, un Oracolo, un Ninfeo, e che quei fussero cadaveri de' Sacerdoti» (p. 72 n. 67). Per una datazione degli scheletri il Pacelli non forniva alcun indizio.

⁹ Si favoleggiava che l'acqua del fonte conferisse vigore non soltanto ai guerrieri manduriani ed ai loro celebrati cavalli, ma anche alle fiere donne messapiche, le quali solevano intrecciare i propri capelli per farne corde destinate agli archi dei combattenti, ed erano capaci di trasportare sul capo i pesanti macigni delle ciclopiche mura. Ai rami d'un mandorlo, posto all'esterno della grotta, sarebbero state appese mandorle d'oro come *ex-voto* dopo un vittorioso conflitto coi Tarantini (rituale poi ripetuto, secondo quanto attesta il Saracino, ancora nel 1400, dopo un successo riportato dai Manduriani sui Neretini). In un tesoro presso il fonte, simbolicamente custodito da un animale totemico, la Cervarezza (< *cerva regia*), si diceva fosse conservata, preda di guerra, una chioccia con pulcini, tutti in oro. Del re Pirro s'è detto sopra (vd. n. 7). Nell'area della sorgente si presumeva fosse stata posta la tomba del re di Sparta Archidamo III, figlio di Agesilao: senonché i testimoni informano ch'egli cadde sì nei pressi della città, combattendo a fianco dei Tarantini contro i 'barbari' Messapi o Lucani (338 a.C.), ma la salma, negata ai Tarantini, non poté fruire degli onori della sepoltura (Theopomp. *FGH* 115 F 232; Diod. Sic. XVI 62,4-63,1 e 88,3; Plut. *Agis* 3,3 e *Cam.* 19,9; Paus. III 10,5). Mentre cingeva d'assedio Manduria, Annibale avrebbe tentato di catturare la sotterranea sorgente, facendo eseguire centinaia di perforazioni, delle quali resterebbe traccia nella frazione ancor oggi denominata Li Pozzi (l'episodio dovrebbe iscriversi nella campagna condotta dal Cartaginese in Magna Grecia tra il 213 e il 212 a.C., ma né Polibio [l. VIII] né Livio [ll. XXIV-XXV] dicono nulla al riguardo). Su queste ed altre immaginarie storie, vd. Greco 28s.; Iacovelli 1995, 41-43.

¹⁰ Nella recente edizione curata dal Pastore Stocchi (p. 1903), *exhaustus* è un banale refuso in luogo di *exhaustis*. Traduceva il Liburnio: «SALENTINO è lago di Salentino appresso Anduria castello. Questo è pieno insino alli margini, e non si diminuisce, et per altre acque sopraggiunte non s'accresce» (p. 87). La lezione *anduriam* è variante deteriore nella tradizione pliniana (vd. Jan-Mayhoff, *ad l.*); dell'opera del naturalista, sappiamo, il Boccaccio utilizzava un codice alquanto mendoso appartenuto al Petrarca, il *Par. Lat.* 6802 (vd. Pasini XII), a quanto pare «affine» – mi precisa lo stesso Pastore Stocchi (con lettera del 9.10.2000) – «a E di Jan-Mayhoff», inoltre «almeno un altro codice [...], altrettanto scadente».

¹¹ Inviando da Roma un sonetto all'amico manduriano Francesco Antonio Sorano, il Bruni ne invidiava la sorte, giacché quello poteva continuare a dimorare «*del Genio in riva*», vale a dire presso il fonte (per il nome di 'Genio', vd. *infra*). Ed in un altro sonetto ricordava: «*Qui fu Manduria, qui, ecco l'ombrosa l grotta ove il chiaro Fonte e lusinghiero l sembrò specchio d'argento, hor gorgo nero l ahi di perle negletto e d'acqua annosa*» (vd. Greco 26 e 29s.; Iacovelli 1995, 41).

¹² Manduriano d'origine, vissuto al servizio della Repubblica di San Marco, nel poema intitolato *L'Allegro Giorno Veneto, ovvero Lo sponsalizio del Mare*, il Donno immaginava che

nell'Ottocento Giuseppe Gigli (1862-1921)¹³. Nella seconda metà del Settecento, esso viene effigiato in un paio di suggestivi acquerelli dal pittore valdese Louis Ducros (1778); quindi in una splendida stampa, disegnata dallo Chastelet ed incisa dal Malbeste, per l'opera del Saint-Non (1781-1786). Altra felice incisione originale adorna un volume-guida del Craven Keppel (1821).

2. Nella parlata salentina di Manduria, il complesso del fonte viene denominato 'lu Scegnu'¹⁴; un termine di etimo oscuro, che ha suscitato la curiosità degli studiosi. Converrà sgombrare subito il campo da sterili elucubrazioni su una presunta voce indigena modificatasi nel corso dei secoli (Schiavoni 1808, 2)¹⁵, o su

l'acqua del fonte migrasse, con quella degli altri fiumi, nell'Adriatico, per rendere omaggio alla Serenissima: «Così potesse il GENIAL Cristallo / Di MANDURIA gentil, patrio mio nido, / Vincer d'Ionio il liquido intervallo / E penetrar nell'Adriano lido. / Com'ei sarebbe trà quest'acque in ballo / Di tanto giorno al glorioso grido / E bacierebbe co' bei labri suoi / La fimbria illustre de' purpurei Heroi» (Canto VI Il Ritorno, vv. 153-160, p. 112 ed. orig., 375 Rizzo [al v. 156, in luogo di *lido* l'ed. del Rizzo reca *nido*: un evidente refuso, indotto dal v. 154]). A commento spiegava lo stesso Donno, in un'annotazione di suo pugno: «Il Genial Cristallo di Manduria, mia dolce patria, intendasi per il Lago, e fonte miracoloso appellato Genio, da Plinio nel lib. 12. [sic] cap. 104. commendato all'eternità; di cui si dice: *In Salentino – augetur*. Lago ammirabile, e portentoso, che posto nel cupo di cava immensa, da mormorante, et occulta vena per opera di Natura formato, né per ritogliere d'acque si scema, né per aggiunger d'acque s'accresce; e ritenendo sempre in se stesso una continova, et egual pienezza, dà maraviglia à chi da remote, e straniere terre corre à vedere cosa sì degna». E proseguiva lamentando: «Così non fosse da genti indegne, e da truppe inutili, e masnadiere, habitatrici delle sue sponde, sprezzato, avvilito continovamente con la ruina di grosse pietre, reliquie eccelse d'antiche mura, com'egli lucido, e trasparente via più d'ogni limpido, e puro argento, d'eterna fama, e d'immortal gloria garreggierebbe con Aganippe» (pp. 311s. ed. orig., 495 Rizzo).

¹³ In *Antiquus Fons* cantava il Gigli (vv. 1-25): «O chiaro fonte, che da l'antro antico, / sfidi co' l'lieve mormorio, de' l tempo / la falce che distrugge e non perdona, / tu fosti certo testimon de' l vario / fato di questa terra. E forse a' l tuo / puro filo bagnò le sue ferite, / dolce ristoro ricercando, / l prode / Archidamo morente, allor che a Sparta / tolse i figli più prodi, ed i lor petti / a' l valore accoppiò de' Tarantini. / E a te pur venne certamente un giorno, / non conscio invero della tomba atroce / che poco dopo l'aspettava in vetta / de' l Vesèvo fumante, il vecchio Plinio, / muto studiando di strapparti 'l velo / onde misterioso eri comparso / a' l guardo indotto de la rozza plebe. / Forse quel fero scrutator, seduto / fra le tue mura, l'anfora appressava / a le labbra, di pura acqua ripiena, / e, pensando di Roma a' fati avversi / volgeva 'n core un desiderio bello, / quasi per dire: – Com'è terso il rivo / che qui rinversa quest'antico fonte, / sia terso e puro 'l tuo destin!... –, ecc.» (pp. 9s.).

¹⁴ Il vocabolo è registrato dal Rohlfs (II 603; III 1054) come uno specifico toponimo, con tanto di maiuscola, e tale doveva probabilmente essere in origine; ma nell'uso locale il termine è poi stato impiegato in maniera estensiva, per antonomasia, a denotare altri siti caratterizzati dalla presenza di polle o cisterne sotterranee (vd. Greco 15-18; Alessio 124s.).

¹⁵ «Viene ora da dirsi il nome con cui questo fonte è chiamato dai Manduriani, cioè *Scegnu*. È da presumersi, che questi abbiano conservato il proprio suo nome; ma a noi pervenuto forse per l'andare de' secoli in qualche maniera alterato» (≡ *Ricerche*, p. 5 del ms.).

una non meno evanescente origine osco-messapica (Stano 485): ipotesi considerate talora con qualche simpatia¹⁶, ma prive di supporti ed oltretutto, nel quadro della toponomastica della regione, poco credibili. Peregrini risultano, d'altronde, non pochi degli etimi proposti, a cominciare da una ventilata derivazione dall'ebraico, suggerita forse dalla presenza a Manduria di un 'Ghetto degli Ebrei'. «Chi è versato nelle lingue orientali» – scriveva ad es. lo Schiavoni 1808, 2s. – «potrebbe nel nome *Scegno* riconoscere le traccie d'oriente. La lingua Ebraica dà alla voce *Sceketh* [scil. *šōqet*] il significato di *aqualiculus*, *canalis*, *aquarium* dal verbo *Sceka* [scil. *šāqā*], che significa *potum praeberere*. Avvi pure la voce *Sceket* [scil. *šeqet*], che dinota *aquae status*, *aquae calma* [sic]¹⁷, *cum fluctuatione non agitur*. La prima dinoterebbe il Fonte; la seconda il pregio delle acque nel conservare lo stesso stato senza crescere o diminuire, come infatti lo sono. La maniera colla quale le sudette Ebraiche voci furon scritte, sembra non adattarsi gran fatto all'intelligenza, che n'abbiam data; ma chi non sà, che il modo di scrivere l'Ebraico, che ci è rimasto, è posteriore di molto al nascere delle voci, come avverte negli *Itali primitivi* l'erudito Maffei»¹⁸. Sennonché, considerazioni storiche a parte, il rinvio agli ebraismi in discussione appare inadeguato a render ragione dell'esito fonetico-morfologico. Lo stesso dicasi per una presunta derivazione da lat. *caenum*, 'fango', 'loto'¹⁹, oltretutto poco rispondente alla realtà, giacché la struttura geologica del sito non presenta caratteristiche melmose. Nulla più che bizzarre etimologie popolari sono poi quelle che invocano un fantomatico 'Eugenio' (*Eugenius* / Εὐγένιος), presunto ideatore dell'idraulico marchingegno, o il verbo salentino *scennu* 'io scendo'²⁰. Due altre ipotesi hanno finora goduto di maggior credito. L'una – sostenuta dal Pacelli 75²¹ – fa dipendere *scegnu* da lat. *ingenium*: «a me piace molto», scriveva il Canonico, «il sentimento che 'Scegnò' sia corrotto da Ingegno, per dinotare l'ingegnoso artificio, con cui è stato dallo artefice fatto²². Ingegne per tutta la Provincia si appellano que' vasti Pozzi, dai

¹⁶ Cf. Greco 24.

¹⁷ Così anche *Ricerche*, p. 6 del ms.

¹⁸ Con rinvio a p. 221 della citata opera. Redazione pressoché identica in *Ricerche*, dove lo Schiavoni pareva ulteriormente cautelarsi aggiungendo: «Né io m'impegno nel lungo bujo di tanti secoli» (p. 6 del ms.).

¹⁹ Come «del tutto fantastica e insostenibile» – assieme all'ipotesi di un'origine da *ingegna* / *ngegna*, per cui vd. *infra* – la contesta Stano 485.

²⁰ Cursoria rassegna in Greco 23s.

²¹ Accolta poi dal Costa 46, ed accreditata, a quanto pare, anche dal recente Brunetti 297, che non riporta altre spiegazioni.

²² Al Pacelli si riferiva evidentemente lo Schiavoni 1808, 3 quando osservava: «Tra i nostri cittadini vi è chi crede la voce *Scegno* derivata da *ingenium*, per l'ingegnosa maniera, colla quale è costruito. Se le voci di domestici non sono da disprezzarsi, qual'ora col fatto si accordano, il sentimento sudetto può avere il suo luogo: mentre *Scegno* sarebbe una voce corrotta da *Scebel*, che derivando da *Scabal* dinota *ingenium*. Creda però ognun quel che vuole» (≡ *Ricerche*, p. 6 del ms.). Nel lessico ebraico tali termini non paiono contemplati:

quali si cava l'acqua per mezzo di molte brocche, che pendono da una gran ruota, che si fa girare da un asino, o da un cavallo»²³; suscita tuttavia perplessità l'esito fonetico iniziale, che rimarrebbe difficilmente spiegabile. L'altra – avallata dal Rohlfs III 1054 – chiama in causa il «lat. *genium* 'genio', perché in tempi antichi per la singolarità del suo livello sempre costante la fonte fu riguardata come un luogo sacro»: il presunto *Genius loci*, dunque. Ma nemmeno questa proposta, benché foneticamente compatibile²⁴, sembra avere solido fondamento. In questo caso, infatti, il Rohlfs risulta meno autorevole del solito: vale la pena di precisare che per il salentino di Manduria, come viene esplicitamente dichiarato nell'«Introduzione» al primo volume del *Vocabolario dei dialetti salentini* (p. 10), tra i referenti delle informazioni del Rohlfs era quel medesimo Michele Greco, dal quale apprendiamo come l'idea di una derivazione di *scegnu* da *Genius*, per quanto suggestiva, altro non fosse che un'«etimologia poetica», nata col Bruni e col Donno e ripresa poi nel Settecento, a quanto pare, dal Saracino²⁵.

In un quadro linguisticamente così incerto e poco confortante, non sarà azzardato suggerire un'altra possibilità: che il discusso *Scegnu / scegnu* muova dal lat. *signum*²⁶. Diversi altri vocaboli derivano, in salentino, da questa parola latina:

sorge il sospetto che lo Schiavoni confondesse con *śekěl*, «*facultas res aspiciendi et recte diiudicandi, prudentia*» (Zorell), «*Einsicht, Verstand*» (Gesenius), *śākal* «*prudens, circumspectus fuit*» (Zorell), cf. anche *śēkwī* «*perspicacité*» (Elmaleh).

²³ Similmente Costa 46: «nome (*ngiegno*) col quale indicato viene dal popolo nostro ogni macchinamento destinato a sollevare acque, od a mettere in moto checchessia». Oggi nel vernacolo manduriano *ngegna* significa piuttosto «campo coltivato ad ortaggi con annesso impianto di irrigazione» (Brunetti 217).

²⁴ È attestato, ancorché assai raro, uno sviluppo *sce-* da *ge-*, cf. manduriano *scemma* (*šemma*) < lat. *gemma(m)* (Brunetti 297).

²⁵ Dopo aver accennato ad altre proposte, il Greco esorta: «Seguiamo invece, che è più bello, l'idea poetica di due nostri poeti secentisti, Antonio Bruni e Ferdinando Donno, che, solo poeticamente e senza volersi atteggiare a etimologisti di professione, trovarono forse l'etimologia più bella e più a noi aderente, e che se pur non ortodossamente e rigorosamente scientifica, ha tutto il sapore, il senso, la freschezza ed il fascino poetico della verità. *Scegno* = *Gegno* = *Genio*. Da questa conclusione poetica», prosegue l'A., inseguendo forse agganci col grecanico salentino, «potrebbe risalirsi, con probabile affinità e logicità, al greco γέν-. La polla d'acqua perenne, sgorgante nel vasto speco, rappresenta esattamente il Genio sacro del luogo, che, come lo definisce Servio, è il Dio proprio alla natura di un luogo e che in questo luogo o sopra questo luogo veglia eternamente con provvido amore: tutela e palladio, custode eterno ed imperituro ed invitto della fortuna del luogo ove esso abita e dove esso è venerato quale Genio sacro della Città, della stirpe, del popolo» (pp. 24-26). Per i versi del Bruni e del Donno, vd. *supra*, nn. 11s. Quanto al Saracino, trattando del Duomo egli menziona «*un campanile altissimo ove nella parte di basso dell'Oriente, vi si scorge scritto, qui è il piano del Gegno; cioè del Fonte, così oggi detto, e ciò p(er)ché volendo portar l'acque di esso nella piazza Maggiore, da quello regolar si debbono*» (cap. 13 p. 4 = f. 32 *recto* del ms. leccese).

²⁶ Con buona pace del D'Ovidio (*ap.* Stano 485, s. v. *Manduria*), secondo cui il vocabolo non troverebbe riscontro nelle radici latine e neolatine.

signu / *signa*, 'segno', 'segnale'; *singu* / *singha*, 'segno'; *sinnu*, 'grosso fascio di sugheri adoperato nell'ormeggiatura della rete di tonnara' (Rohlf's II 655 e 657s.); con vocalismo /e/ nella prima sillaba, *segnu* / *segha*, 'vuol dire', 'cioè' (< *signum est*: *ibid.* II 642). Posto che la nostra ipotesi sia fondata, il fatto che in *segnu* la sibilante iniziale originaria /s/ si sia evoluta in spirante palatale /š/ si lascia agevolmente interpretare come un fenomeno enfatico, finalizzato alla differenziazione lessicale. La legittimità di un simile esito è peraltro garantita, in salentino, da un esempio palmare come *scèggia* / *scègga*, 'sedia' (Rohlf's II 603) < lat. *sed-* (i.e. **sed-*). Dal punto di vista semantico, è appena il caso di sottolineare che, tra le accezioni di *signum*, ben documentata in tutta la latinità, dall'epoca arcaica all'età tardo-antica e medioevale, è quella di 'segno (premonitore o celeste)', donde, con facile slittamento, la valenza di 'portento', 'prodigio', fino ad arrivare, nella *Vulgata* e nel latino cristiano, al significato di 'miracolo' (cf. *OLD* 1759s. s. v. 5b; Lewis-Short 1697s. s. v. II B, F; Forcellini IV 364, 366 s. v.; inoltre Niermeyer-Van de Kieft 971 s. v. 13; Souter 378 s. v.; Blaise, *DAC* 759 s. v.; Id. *LLMA* 846 s. vv. *signifer* e *signipotens*; Du Cange VII 482 s. v. *signipotens*). L'etimo da noi proposto sembra congruo con la caratteristica portentosa che già Plinio il Vecchio attribuiva al fenomeno del fonte.

GABRIELE BURZACCHINI

Indicazioni bibliografiche

AA.VV., *Lu Scegnu*

AA.VV., *Lu Scegnu ritrovato: il Fonte Pliniano in tre conferenze*, Manduria 1995.

AA.VV., *Plin.*

Plinii Naturalis Historia / *Plinio Storia Naturale*, I, II. I-VII, Pisa 1984 (testo e traduzione del I. II sono stati curati da A. Grilli).

Alessio

A. Alessio, *Manduria (Taranto). 1. Fonte Pliniano. 2. Scegnu*, «Taras» XIV/1 (1994) 123-125.

Arnò

G. Arnò, *Il Canonico D. Giuseppe Pacelli e la sua dissertazione epistolare «Dell'Antica Città di Manduria»*, Manduria 1941.

Bacci

De thermis Andreae Baccii Elpidiani [...] libri septem. Opus locupletissimum, [...] in quo agitur de uniuersa aquarum natura, deque earum differentiis omnibus, ac mistionibus cum terris, cum ignibus, cum metallis. De lacubus, fontibus, fluminibus. De balneis totius orbis, & de methodo medendi per balneas. Deque lauactionum, simul atque exercitationum institutis in admirandis thermis Romanorum [...], Venetiis (apud Vincentium Valgrisiu) 1571; *ibid.* (apud Felicem Valgrisiu) 1588² [più volte ripubblicato in séguito].

Barchiesi

Gaio Plinio Secondo. *Storia naturale*. I. *Cosmologia e geografia* (ll. I-VI), prefazione di I. Calvino, saggio introduttivo di G.B. Conte, nota biobibliografica di A. Barchiesi, Chiara Frugoni, G. Ranucci, traduzioni e note di A. Barchiesi, R. Centi, M. Corsaro, A. Marcone, G. Ranucci, Torino 1982.

Beaujeu

Pline l'Ancien. *Histoire naturelle*, l. II, texte établi, traduit et commenté par J. Beaujeu, Paris 1950.

Boccaccio

G. Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a c. di M. Pastore Stocchi, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. Branca, VII-VIII/II, Milano 1998; la versione in volgare di Niccolò Liburnio (1474-1557), pubblicata in terza edizione a Firenze nel 1598, è fruibile in G. Boccaccio, *Dizionario geografico. De montibus, etc.*, traduzione di N. L., prefazione di G.F. Pasini, Torino 1978.

Brunetti

P. Brunetti, *Vocabolario essenziale, pratico e illustrato del dialetto manduriano*, Manduria 1989.

Bruni

A. Bruni, *La Selva di Parnaso*, Venezia 1615.

Costa

O.G. Costa, *Illustrazione del Fonte di Manduria nel Salentino*, letta nella tornata de' 18 dicembre 1842 dell'Accademia Pontaniana, Napoli (Da' Torchi del Tramater) 1844 [rist. in Filo Schiavoni-Annoscia 41-47, da cui si cita].

Craven Keppel

R. Craven Keppel, *A Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples*, London 1821.

De Tommasi

G. De Tommasi, *Manduria, il suo Fonte e le sue monete*, «Poliorama Pittoresco» a. IX sem. I, 7/8 (21/28.9.1844) 59s.; 62s.

Dibbits

T. Dibbits (a c. di), *Luoghi di delizia. Un gran tour olandese nelle immagini di Louis Ducros, 1778*, Firenze 1994.

Dimitri

E. Dimitri, *Un erudito manduriano fra XVIII e XIX secolo: Giuseppe Pacelli e la sua operetta sull'antica città di Manduria*. Prefazione di L. Neglia, Manduria 1993.

Donno

L'Allegro Giorno Veneto, ovvero Lo sponsalizio del Mare. Poema eroico di F. Donno [...] con L'Annotatione dell'istesso. In Venetia per il Sarzina, s. d. (ma verosimilmente 1627) [le citazioni sono fedelmente tratte dall'originale a stampa]. Da utilizzare con qualche cautela F. Donno di Manduria, *Opere*, a c. di G. Rizzo, Lecce 1979 [edizione caratterizzata da eccessiva libertà nell'ammodernamento ortografico, e non immune da inesattezze].

Filo Schiavoni-Annoscia

F. Filo Schiavoni-M. Annoscia, *...tra i segni di tanta vita e di tanta storia... Manduria in immagini e documenti fra '800 e '900*, Manduria 1994.

Gigli

G. Gigli, *Antiquus Fons. Carme*, Lecce 1891³ (Lecce 1887¹; Trani 1889²).

Greco

M. Greco, «*del Genio in riva...: lu Scegnu*, in AA.VV., *Lu Scegnu* [q. v.], 9-35 [testo di una conferenza tenuta presso il Circolo Cittadino di Manduria il 3.2.1957, ripubblicato con poche aggiunte d'autore].

Grilli: vd. AA.VV., *Plin.*

Iacovelli 1985

G. Iacovelli, *Termalismo in Puglia nel '500: fondamenti storico-antropologici della terapia termale*, «Puglia Sanitaria» XXXVII/2 (1985) 3-18.

Iacovelli 1995

G. Iacovelli, *Il Fonte Pliniano: un mistero da chiarire*, in AA.VV., *Lu Scegnu* [q. v.], 37-51 [testo di una conferenza tenuta presso l'Auditorium del Convento di S. Francesco in Manduria il 7.10.1995].

Jan-Mayhoff

C. Plini Secundi *Naturalis historiae libri XXXVII*, post L. Iani obitum recognovit et [...] edidit C. Mayhoff, I (ll. I-VI), Lipsiae 1906.

König-Winkler

C. Plinii Secundi *Naturalis historiae libri XXXVII, Liber II* / C. Plinius Secundus d. Ä. *Naturkunde*, Lateinisch-deutsch, *Buch II*. Herausgegeben und übersetzt von R. König in Zusammenarbeit mit G. Winkler, München 1974.

Liburnio: vd. Boccaccio

Marin

Meluta D. Marin, *Manduria. Cenni protostorici e storici. Descrizione delle sue antichità*, «AFLB» IV (1958) 54-89.

Nissen

H. Nissen, *Italische Landeskunde*, I-II, Berlin 1883-1902.

Pacelli

Dell'Antica Città di Manduria. Dissertazione epistolare del Can.co Giuseppe Pacelli, Manduria 1810 (ap. Arnò [q. v.], 28-85).

Pasanisi

S. Pasanisi, *Saggio chimico-medico dell'acqua minerale di Manduria*, Napoli 1790.

Pasini: vd. Boccaccio

Pastore Stocchi: vd. Boccaccio.

Rackham

Pliny, *Natural History*, with an English translation in ten volumes, I (*Praef.*, ll. I-II), by H. Rackham, London-Cambridge, Mass. 1938.

Rizzo: vd. Donno

Rohlf

G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, I-III, München 1956-1959-1961.

Saint-Non

J.-P. Richard abbé de Saint-Non, *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile*, I-V, Paris 1781-1786.

Saracino

Breve descrizione dell'antica Città di Manduria. Oggi detta Casalnuovo. Composta

dal R(evere)ndo P(ad)re Lettore Frà Domenico Saracino, dell'ordine de P(ad)ri Predicatori: Paesano e figlio di questo Venerabile Convento del Santissimo Rosario di Casalnuovo. Manduria [esemplare ms. inedito conservato presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, verosimilmente copia ad opera del Pacelli; sul frontespizio la data è cancellata, mentre nella testatina della p. 2 dell'indirizzo *Al Lettore* si legge la data 1810 / 7 Luglio; sulla scorta di testimonianze indirette (Pacelli 48 n. 27; Arnò 12 n. 1; Dimitri 50 n. 9), la data dell'originale del Saracino può farsi risalire al 1741].

Schiavoni, *Ricerche*

Ricerche su la Fondazione della Città di Manduria. Schediasma. Di Gregorio Schiavoni Dottor di Medicina Manduriense [ms. inedito conservato presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, verosimilmente anteriore al 1808, anno di pubblicazione del *Ragionamento*].

Schiavoni 1808

Ragionamento sul Fonte di Manduria, del Medico D. Gregorio Schiavone [*sic*: variante attestata anche altrove] della stessa città, «Giornale Enciclopedico» di Napoli, a. II t. IV nr. 12 (dicembre 1807 [ma 1808]) 286-305 [l'originale risulta oggi irreperibile; una trascrizione effettuata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli ad opera di Ciro Drago, recante la data 19.09.1934, è ora custodita nella Biblioteca «M. Gatti» di Manduria in copia dattiloscritta, pp. 1-17, da cui si cita].

Stano

G. Stano, *Dizionario di miti, leggende, costumi greco-romani*, Manduria 1925.

Tragni

Bianca Tragni, *Il Fonte Pliniano tra cultura, divulgazione e turismo*, in AA.VV., *Lu Scegnu* [q. v.], 53-78 [testo di una conferenza tenuta presso l'Auditorium del Convento di S. Francesco in Manduria il 14.10.1995].



Il 'Fonte pliniano' in una recente fotografia (1995).